

Le storie, la curiosità, i colori: così nasce la grande illustrazione. Parla Emanuele Luzzati

Emanuele Luzzati lavora e crea nel segno del diletto e dell'entusiasmo. «Io racconto - ha scritto tempo fa - come posso e come mi piace e confesso che mi diverto. Se poi riesco a comunicare anche col pubblico, a divertirlo, tanto meglio; se no... pazienza! L'importante è essere se stessi».

Oggi aggiunge: «Mi diverte che alla mia età posso giocare come quando avevo dieci e che ci sia qualcuno che per questo mi paghi». Sostenuto da tanta disponibilità umana, ho cercato - con discrezione, per carità - di fare qualche passo nella dimensione personale di Luzzati. Lui, con raffinata arguzia, ha accettato di fare da guida in questo straordinario viaggio fantastico.

So che illustrerebbe volentieri il Decamerone di Boccaccio. Come mai ancora non l'ha fatto?

Chi non illustrerebbe volentieri il «Decamerone»? Ogni illustratore è sempre alla ricerca di personaggi e di situazioni: dove c'è più ricchezza di caratteri, di ambienti di rapporti che nelle novelle di Boccaccio? Ricordo che nel corso di illustrazione che frequentavo a Lonsana dal '40 al '45 avevo già scelto come prova alcuni racconti del «Decamerone». Però poi come saggio finale ho illustrato il «Candide» di Voltaire, che ho ripreso circa 50 anni dopo per le edizioni Nuages di Milano.

Oltre Boccaccio, quali altri scrittori preferisce?

Da quel che ho appena detto si capisce che i miei autori prediletti (per essere illustrati) sono quelli che raccontano la vita con ironia. Non potrei mai neanche pensare di cimentarmi, per esempio, con la «Divina Commedia». Però fino a qualche anno fa non avrei neanche pensato di poter illustrare «Pinocchio». C'è voluto il teatro per farmi amare Collodi e il suo burattino: ora insieme a Pulcinella è diventato parte importante del mio mondo.

E gli autori di teatro preferiti?

Anche nel campo del teatro in genere ho sempre privilegiato gli autori di commedie piuttosto che i tragici. Da Molière al Ruzante, da Goldoni alle commedie di Shakespeare fino a Jarry. Però ho anche affrontato la tragedia, da Sofocle a Euripide fino a Beckett passando naturalmente anche per Shakespeare: in teatro lo scenografo deve fornire al regista un contenitore che può di per sé avere possibilità di suggestioni ironiche o tragiche, ma poi è il regista a far vibrare le corde della farsa o del dramma. Stesso discorso per l'opera lirica. A fronte delle 15 e più scenografie che ho fatto per opere di Rossini (e molti Cimarosa, Mozart, Paisiello...) ci sono pochi Verdi e nessun Puccini.

Ricorda? Qualche tempo fa durante un viaggio in treno da Napoli a Roma mi raccontò di aver conosciuto Picasso. In Provenza, a Valauris...

Devo molti incontri importanti al mio amico «Marzo» (Marzo è il nome da partigiano del chiavarese G.B. Canepa, un tipo ribelle, già fin da ragazzo contro il fascismo, combattente in Spagna, rifugiato in Francia e poi capo partigiano in Liguria). Marzo aveva la straordinaria capacità di comunicare con chiunque e un giorno mi chiese di accompagnarlo in Provenza alla ricerca di pittori da invitare a Chiavari per una mostra che voleva organizzare con pittori liguri e francesi meridionali.

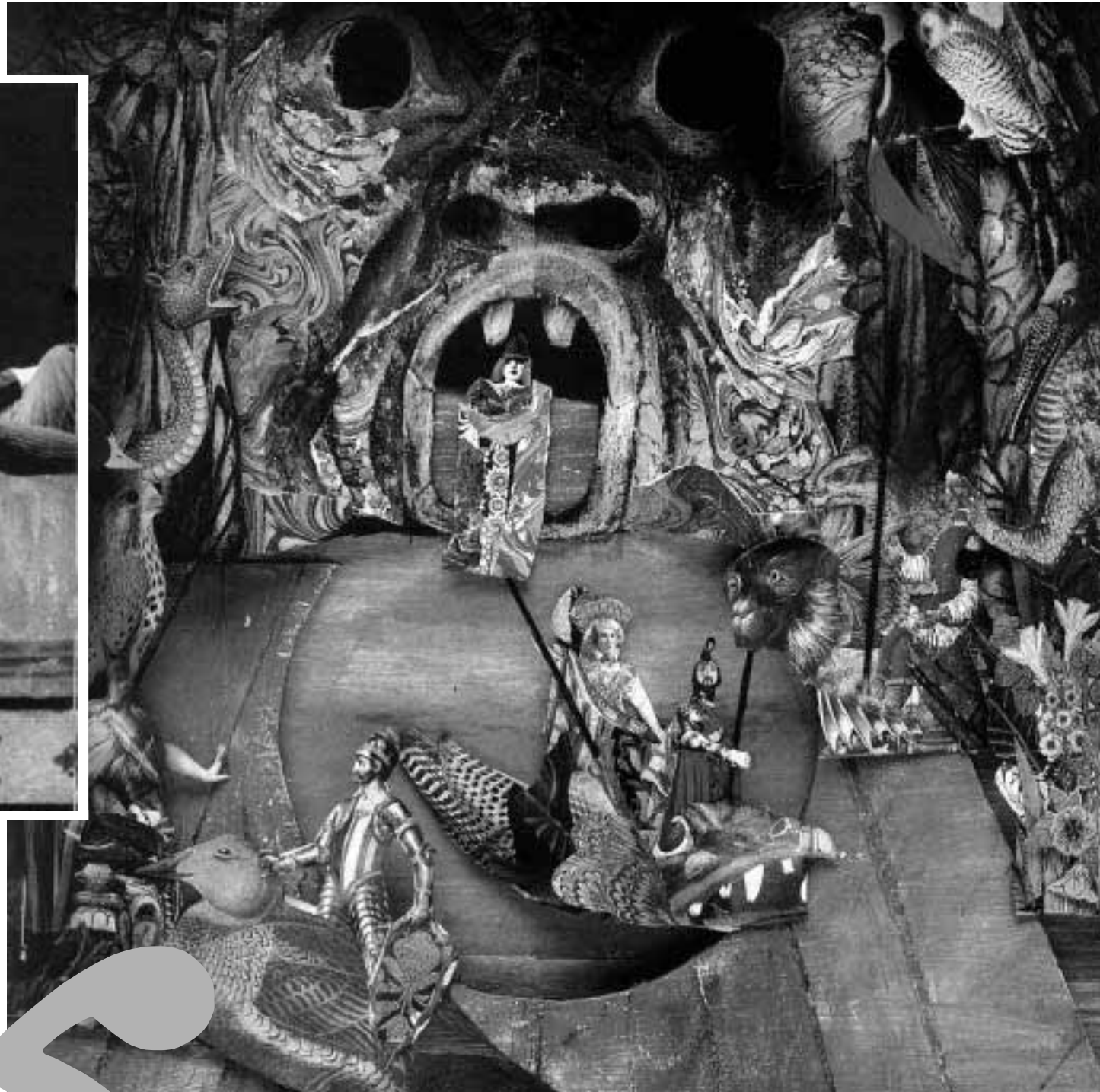
Dopo aver visitato vari studi di artisti che non lo soddisfacevano mi disse: «Andiamo da Picasso a Valauris: mi riceverà di sicuro dato che ho fatto la guerra di Spagna!», e, ignorando del tutto le mie riluttanze, mi costrinse ad accompagnarlo fino alla villa dove Picasso per caso nel momento in cui arrivavamo stava tagliando dei fiori nel giardino. Marzo lo chiama e Picasso, stupito ma anche incuriosito - credo soprattutto da quel volto così genuino - ci invita a entrare. Ci intrattiene per tutta la giornata facendoci vedere gli ultimi suoi quadri, ci regala il suo ultimo manifesto con la Colomba della pace e accetta perfino di firmare delle cartoline per i nostri amici (i quali ricevendo missive firmate Lele, Marzo e Picasso, hanno tutti pensato a uno scherzo).

Quel giorno a Vallauris c'era anche Chagall. Vero?

Sì. Il bello è che la sera, al ritorno, alla discesa dell'autobus c'era Chagall che abitava anche lui da quelle parti. Lo riconosco e lo indico a Marzo. Senza per tempo in mezzo, Marzo gli si avvicina e lo invita a Chiavari. L'incredibile è che, passato un mese Chagall sul



Emanuele Luzzati
Alto
la scenografia
dell'Armide
per il teatro
La Fenice



Il gioco della fantasia

«Alla mia età posso ancora giocare come un ragazzo di dieci anni. Questo è il bello di questo lavoro». Emanuele Luzzati a 75 anni mantiene intatta la straordinaria fantasia di un adolescente. Racconta il suo lavoro, le illustrazioni, le scenografie, i disegni e, alla vigilia della mostra antologica che gli dedica Genova, disegna i grandi confini di un'arte senza età che riesce a trasportare nel regno dell'immaginazione.

CARMINE DE LUCA

serio arriva alla «Ridarella» (così si chiamava la casetta di Marzo sul mare) e vi rimase per una settimana!

Luzzati, come mai non pratica la pittura?

Fin da bambino ho sempre pensato di fare il pittore d'arte applicata, cioè finalizzata a uno scopo e non fine a se stessa, perciò il «quadro» non mi ha mai veramente interessato. Io ho bisogno di limiti, mi piacciono le sfide e più si pongono vincoli alla produzione più mi diverto a superarli o a risolverli e problemi.

Tempo fa ho provato a chiederle di scrivere un libro sulla sua attività artistica, una sorta di diario dei suoi diversi appuntamenti con l'arte. Ha detto di no. Oggi, tutti scrivono, anche quando hanno poco o nulla da dire. Perché proprio lei che avrebbe molto da raccontare, si rifiuta?

Per le ragioni che ho già detto. A me piace l'arte applicata. Non sono un teorico. Ho sempre rifiutato di scrivere un libro sulla mia attività perché non servirebbe a nien-

te. Invece credo sia servito il libro che ho scritto anni fa per Einaudi con Tonino Conte. «Facciamo insieme teatro». So che generazioni di teatranti e scenografi son cresciuti imparando qualcosa da quel piccolo trattato di regia e scenografia.

Come va il suo laboratorio di scenografia «Mille e una scena»? Qual è il suo metodo di insegnamento?

Soltanto quando ero certo di poter usufruire di un laboratorio di scenografia, di un teatro con tre differenti sale, di una sartoria, ho deciso di aprire una scuola di scenografia (con pochi allievi per volta, poco più di una decina). La scenografia si impara sui palcoscenici e non facendo bozzetti che sembrano quadri.

Una buona parte della sua produzione è dedicata a temi dell'ebraismo.

La cultura ebraica l'ho scoperta in Svizzera durante la guerra quando venivo in contatto con gli ebrei che venivano dai paesi dell'Est europeo. Ho scoperto un mondo ricco e fantastico che noi ebrei italiani e

italianizzanti non sospettavamo.

Per finire, qualche domanda - come dire? - meno impegnativa. Che cosa la diverte di più?

Che cosa mi diverte? Il fatto che ancora oggi, a 75 anni posso giocare come quando ne avevo dieci e che la gente mi paga anche per divertirmi.

Che cosa pensa dei giovani di oggi?

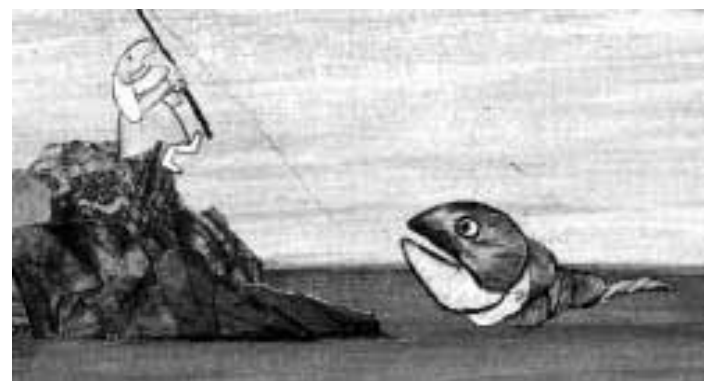
Dev'essere molto difficile oggi essere giovani. Quando ho cominciato io a lavorare, tutto era più semplice. Credevamo di costruire qualcosa, le porte erano aperte, e dietro le porte spesso c'erano dei colori. Oggi c'è molto grigio.

I primi libri che ha letto da bambino.

Da bambino non ero un gran lettore, ma avevo una predilezione per Bonaventura, per le rime e le storie di Tofano, anche quelle non improntate all'ottimismo ad ogni costo (penso ad esempio alle «Storie di cantastorie»). Per contro - mi vergogno un po' a dirlo - mi piaceva anche molto un libro *larmoyant* come «Il piccolo Lord». Non capivo invece «Pinocchio».

Lei è nato a Genova. Qui ha sempre vissuto. Che cosa è Genova per lei?

Nonostante vi sia nato e lavori tutti i giorni, Genova riesce sempre a stupirmi proprio come nella canzone di Paolo Conte. Ogni giorno scopro qualcosa di nuovo, che non avevo mai osservato, anche nelle strade che frequento quasi quotidianamente. Quando torno a casa e esco dall'ascensore di Castelletto (una metropolitana verticale) riesco ancora a stupirmi del panorama, sempre diverso, che mi offre alla vista. Giorgio Caproni in una sua poesia immagina che quell'ascensore lo porti in paradi-



Cinquant'anni di lavori dal 21 in mostra a Genova

Si apre, il 21 dicembre, al Palazzo Ducale di Genova, una mostra antologica dedicata a Emanuele Luzzati. Promossa dal Comune di Genova, la rassegna presenta l'attività di oltre cinquant'anni di produzione artistica, dalle illustrazioni alle ceramiche, dai film animati (realizzati con Giulio Gianini) ai costumi teatrali e alle scenografie, in gran parte progettate per gli spettacoli del Teatro della Tosse di Genova, diretto da Tonino Conte e dallo stesso Luzzati. Due le sezioni. La prima «Emanuele Luzzati scenografo» è in parte ripresa da una precedente mostra del '93 presso il Beaubourg di Parigi. La seconda «Emanuele Luzzati illustratore», rappresenta una vera e propria novità; raccoglie tutti i lavori dell'artista nel campo dell'illustrazione (libri, collages, copertine di dischi, carte da gioco, pastelli per giornali, ecc.). La mostra resterà aperta fino al 23 febbraio '97. Catalogo: due volumi in cofanetto dell'editore genovese Tormena. In coincidenza con la mostra di Luzzati funzionerà fino al 24 dicembre presso i locali del Teatro Sant'Agostino di Genova (p.zza R. Negri, 4 - Tel. 2487011) il «Mercatino di San Porfirio», una mostra-mercato di oggetti scenografici e teatrali, realizzati dal laboratorio di scenografia del Teatro della Tosse su disegni e bozzetti di Emanuele Luzzati. Si tratta di oggetti unici, artigianali, ognuno portatore di una propria storia fatta di spettacoli in giro per l'Italia. Perché di San Porfirio? San Porfirio, vissuto ai tempi dell'imperatore Giuliano l'Apostata, fu un umile «operatore» di teatro che, secondo una leggenda, fu messo a morte per aver rifiutato di parodiare il rito cattolico della Messa.

«Noi che sempre navighiamo» è il primo verso di una poesia-preghiera dedicata a Genova e ai genovesi da un anonimo poeta del Trecento. Tonino Conte, regista e scrittore, la traduce per i lettori dello splendido libro «Genova una città in 20 storie», illustrato da Emanuele Luzzati (editore Laterza, pp. 118, L. 30.000). In venti capitoli Conte racconta la sua città dalle origini (le origini del nome anche) a oggi, dalla storia del sacro Graal (sarebbe una coppa del tesoro della cattedrale di San Lorenzo) ai versi di Montale e Caproni. Le illustrazioni di Luzzati si offrono al lettore come eleganti scenografie in cui appaiono i personaggi e i luoghi di viaggi, avventure, intrighi, battaglie.

Un giullare alla corte dei bambini

■ Quando racconta per l'infanzia Luzzati preferisce per lo più «ritagliare» storie già presenti in narrazioni ampie e articolate, o riproporre racconti di tradizione popolare. I suoi libri hanno tutti una fonte ben individuabile. Chichibio è evidentemente ricavato dal Decamerone di Boccaccio; i Paladini di Francia deriva dalla nutrita letteratura delle gesta di re Artù; dalle Mille e una notte è tratto il tema di Ali Babà e i quaranta ladroni; La donna serpente si ispira a una fiaba di Carlo Gozzi; Cenerentola ha come fonte il libretto di Jacopo Ferretti per il melodramma giocoso di Giacomo Rossini; L'uccello di fuoco è in origine una fiaba russa e La donna del cigno è una fiaba slava; Tre fratelli si ispira al motivo dei tre doni ricorrente in fiabe di vari paesi.

Tuttavia il rapporto con le fonti non è di adesione passiva. Comporta al contrario la riscrittura secondo moduli nuovi e a volte trasgressivi. Come nel caso di «Pulcinella e il pesce d'argento» con la propria fonte, la fiaba dei fratelli Grimm, «Il pescatore e sua moglie». Luzzati si limita a prendere a pretesto la fiaba e la riscrive in termini del tutto diversi. Nell'una e nell'altra il motivo dominante è la punizione dell'incontentabile volontà di ricchezza e potenza della moglie di un pescatore.

Nei Grimm lo svolgimento della vicenda narrata segue l'itinerario in crescendo delle richieste ad un pesce magico: la moglie del pescatore chiede di avere al posto del «lurido buco» dove abitano, almeno una «piccola capanna», poi «un gran castello di pietra»; in seguito i desideri si fanno ben più ambiziosi: essere re, imperatore, papa, e fin qui viene esaudita; quando chiede di diventare «come il buon Dio», scatta la punizione e ritorna alla condizione iniziale di miseria.

Luzzati libera il racconto da ogni elemento moraleggiante e lo sposta su un asse di puro divertimento narrativo. Intanto, dando al protagonista l'identità non di un anonimo pescatore, ma di un ilare e maldestro Pulcinella con moglie e otto figli; poi, facendo immaginare alla moglie non desideri di universo fiabesco, ma capricci e voglie da casalinga piccolo-borghese: una casa con sette letti, due cameriere e un salotto barocco, quindi la radio, la televisione, e una villa «sulla riva del mare»; e sempre più avida: «voglio un vestito, voglio un visone / ed un marito meno straccione, voglio dei figli con guanti e gilè / e tre cappelli e un mantello per me».

Paziente, il pesce d'argento fatisce e tollerabile viene raggiunto quando esprime il desiderio di avere per sé il pesce d'argento («lo voglio subito, lesso lo voglio / condito con l'olio, col vino coll'aglio!»). A questo punto tutto - trono, castello, salotto, visone, ecc. - svanisce... «e Pulcinella casca dal letto!» Conclusione, questa di Luzzati, che svela la vera natura del racconto e lo fa apparire come un sogno, uno dei mille sogni sognati dallo sprovveduto e sempre scomato Pulcinella della nostra secolare tradizione.

Il riutilizzo di trame, motivi e forme della tradizione colta e non colta, spiega il fatto che Luzzati, vestiti i panni di un divertito giullare per l'infanzia, è portato a raccontare storie che abbiano un proprio svolgimento logico. A Luzzati è del tutto estraneo il nonsenso. Egli si colloca, per questo, sulla linea degli autori delle storie bizzarre e strampalate. Una linea questa della letteratura-gioco, arricchita nel dopoguerra dall'opera di Alfonso Gatto, Cesare Zavattini e Gianni Rodari e alla quale hanno fornito contributi, occasionali ma senza dubbio originali, anche Tommaso Landolfi, Giovanni Arpino, Marcello Argilli.

In particolare, Luzzati occupa un posto di caposcuola nella schiera degli scrittori-illustratori che a partire da Rubino e Tofano attraverso tutto il Novecento e con la sicura baldanza del sorriso si sottrae, anche negli anni bui del fascismo, ai messaggi esortativi e edificanti. Il carattere comune agli scrittori-illustratori (da Bruno Munari a Pinin Carpi, da Grazia Lussada ad Altan, fino alla coppia Cristina Lastrego e Francesco Testa, a Nicoletta Costa, a Chiara Rapaccini) è la rinuncia a schemi narrativi consolatori e patetici. □ C.D.L.